

Una città in crisi

Davide Gasparetti

Quale immagine ha di sé Brescia? Il tema dell'immagine non è un elemento astratto o un esercizio filosofico praticato da intellettuali nel tempo libero. L'immagine che la città ha di sé è un elemento costituente la città quanto la sua stessa "realtà". Si pensi all'immagine consolidata della Brescia laboriosa: la città del tondino, la città cattolica e sobria, la città ben amministrata o la città che ha investito in progetti culturali, ecc.

Se pensiamo alle città dell'antica Grecia, associamo immediatamente Atene alla città politica (*polis*), oppure ricordiamo le mitiche città bibliche come Babilonia o la Gerusalemme Celeste. Nella tradizione classica antica gli dei donano la città agli uomini; nella tradizione biblica Dio non fonda alcuna città che è invece fondata da Caino. Ma lo svolgersi della costruzione della città è legata alla storia dell'uomo.

Noi cittadini percepiamo che la città è la realizzazione del progetto umano proiettato verso il futuro: la città è l'immagine del potere dell'uomo che

può modificare l'ambiente; la città è viva fino a quando mantiene aperta la ricerca di un equilibrio tra conflitti che non è mai definitivamente raggiunto perché è un equilibrio dinamico: infatti, la città è in costante continuo cambiamento.

Il tempo della crisi riguarda oggi anche Brescia e la provincia sebbene con i caratteri di una profonda ambiguità e contraddizione: la crisi della città si è fatta più evidente in questi ultimi anni perché si è associata alla crisi economica, una crisi identitaria e culturale che covava da tempo, ma che è stata messa in luce dal cambiamento di governo politico della città. Il rassicurante modello di una città ben governata su principi saldamente ancorati alla tradizione cattolica e democratica, in grado coniugare bene sociale e benessere economico, è stato progressivamente eroso dal consumismo e dalle patologie della globalizzazione che fanno oscillare i cittadini tra paura e aspirazione, povertà e promesse di benessere, chiusura ed accoglienza. Patologie e pau-

re che strumentalmente la politica ha utilizzato e che erroneamente talvolta enfatizza per rimarcare un'identità antagonista talvolta mascherata di buone intenzioni.

Viviamo oggi una città in cui è in crisi un modello di convivenza e di dialogo sociale e interculturale: è possibile che questo dipenda non solo da una crisi generale che ha riguardato i tradizionali riferimenti culturali ed identitari della città, ma in qualche misura dipende da un'espressione di "noviziato dell'amministrazione e della politica" che inevitabilmente scarica le proprie incertezze ed inesperienza sui cittadini. Noviziato che riguarda gli amministratori, ma anche le nuove forze politiche all'opposizione. Il continuo richiamo ad una tradizione culturale risulta vano se non si è in grado di fornire spunti e proposte di innovazione; la tradizione di una città è una risorsa sempre da reinterpretare, in caso contrario è destinata all'oblio. Troppo spesso la rivendicazione di un'appartenenza, come è stata la tradizione cattolico/democratica per Brescia, maschera la nostalgia di un potere oramai perduto, piuttosto che l'adesione ai valori che hanno guidato i politici del passato. L'Arcivescovo Tettamanzi ha ricordato ai cattolici impegnati in politica che "...oggi la vera questione è di avere ogni giorno decisioni e comportamenti coerenti con il Vangelo...", sembra ormai necessario superare le categorie che distinguevano i cattolici democratici, i cattolici liberali, i cristiano sociali o i recenti "curiali teodem". L'azione po-

litica rivolta alla sola difesa di aspetti formali delle originarie identità culturali conduce ad una visione utilitaristica e parziale che avvalga il messaggio errato che a prevalere è sempre il benessere dei pochi o di alcune categorie, se non addirittura di qualche "parrocchia", rispetto al bene di tutti.

La progettazione di una città nella misura in cui ogni valutazione è basata su una logica utilitaristica, individualistica e corporativa rischia di perdersi in una prospettiva priva di senso collettivo nel quale il cittadino percepisce l'assenza di un progetto che lo riguarda.

L'inerzia sociale e la mancanza di un dibattito culturale dentro la città e l'indifferenza che caratterizza in questo periodo la cittadinanza, sono sintomi di una debolezza e crisi della città. La responsabilità di questa situazione non è solo di chi governa, ma è personale nel momento in cui ciascuno rinuncia alla volontà di vivere insieme e in confronto con gli altri, da cui trae fondamento e ragione l'istituzione politica democratica. Possiamo sempre decidere di vivere chiusi nell'anonimato consumistico di una bella casa, davanti ad un televisore al plasma o ai videogiochi, facendo qualche viaggio a basso costo durante le vacanze, e non avvertire la crisi perché non ci si accorge di essere lentamente espropriati della possibilità di partecipare democraticamente alla vita pubblica della città, troppo spesso condizionata da corporazioni: una volta saranno i commercianti a rivendicare l'apertu-

ra alle macchine dei centri storici e più tardi i proprietari di fondi con la coda di tecnici e costruttori che chiedono nuove aree da edificare o imprenditori scaltri nel cogliere le urgenze economiche di una comunità ecc. Come masse passive ci accontentiamo di correre ad ogni chiamata per esercitare un diritto di voto condizionato da specialisti della comunicazione.

Se vi è la volontà a vivere secondo alcuni basilari riferimenti valoriali che la tradizione ci ha lasciato come eredità, si dovrebbero trovare occasioni per una riflessione comune intorno alle questioni che riguardano gli argomenti della città: l'urbanistica, le infrastrutture, i servizi sociali, la sanità, la scuola...; anche attraverso modalità di comunicazione diverse dal passato, che la tecnologia ci mette ora a disposizione. Va contrastato ogni atteggiamento passivo e rinunciatario di fronte alla crisi morale in atto, a favore di un'azione di responsabilità gli uni verso gli altri.

È innegabile che la complessità della nostra società ci sta portando a delegare le decisioni a specialisti o a professionisti della politica, i quali, se da una lato hanno senza dubbio competenze specifiche superiori alla preparazione tecnica media, hanno però anch'essi bisogno di un indirizzo, di una prospettiva o di una lettura sulle questioni di fondo, affinché le decisioni vengano interpretate dentro una prospettiva comunitaria. Ciechi che guidano ciechi, forse servirebbe solo un po' di luce: è sufficiente un uomo giusto per salvare la città dalla

distruzione. Un politico non può che perseguire la giustizia perché questa concorre al suo bene e al bene della città; non può che interrogarsi intorno ad ogni azione e decisione che compie rispetto all'obiettivo, allo scopo e al bene che intende perseguire. Si trova costretto ad avere una dose in più di coscienza che può esercitare solo cercando ogni volta di mettersi a confronto con la semplicità delle scelte fondamentali che pretendono di essere improntate alla giustizia, alla libertà, alla fraternità ed uguaglianza contro le molteplici interferenze. Tali valori sono veri solo nella misura in cui sono vissuti e ci si crede, altrimenti diventano un semplice decalogo il cui significato profondo sfugge anche al politico: è nella coscienza di ogni persona che le scelte assumono valore morale. Solo su questa strada la politica si traduce in etica delle responsabilità e il politico può esercitare la funzione di mediazione tra i conflitti: si tratta di una responsabilità per il presente non meno che per il futuro e richiede un'attenta e seria reinterpretazione degli aspetti fondamentali della tradizione, alla luce dei cambiamenti introdotti dal procedere della storia che inesorabile ci allontana dalle certezze acquisite. Recentemente ad una commemorazione di un martire per la libertà – morto in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale – mi sono chiesto guardando l'attualità se il suo sacrificio era valso a costruire una società migliore. Senza dubbio ha permesso di avviare un processo

democratico nel paese, di uscire dal fascismo, di comprendere l'assurdità dei totalitarismi, di giudicare gli avvenimenti, di denunciare l'indifferenza, di dare a noi alcuni riferimenti valoriali ai quali ispirarci nei mo-

menti di crisi, per provare a rimettere in circolo la volontà di elaborare un mondo migliore. È stato sufficiente un giusto per salvare la città: Brescia ha bisogno di uomini giusti che la governino.



©Franco Grignani – collezione Paolo Clerici
COURTESY BIENNALE DI FOTOGRAFIA